

*L'allarme dell'istituto: la situazione è drammatica. Il piano di ridimensionamento è pronto*

# Ice, a rischio metà delle sedi estere

## Scomparsi dal decreto incentivi i fondi per il Made in Italy

DI FABRIZIO GIUSTI

**S**compaiono i fondi per il Made in Italy dal decreto incentivi del governo. L'allarme giunge dall'Ice, dove i vertici si preparano a chiudere oltre quaranta tra uffici esteri e punti di corrispondenza. La situazione, fanno sapere a via Liszt, è drammatica. Il ministero dello sviluppo economico aveva promesso oltre dieci milioni di euro per le attività di promozione del Made in Italy e altri dieci per il rafforzamento e il rilancio della rete estera dell'Istituto presieduto da Umberto Vattani, 105 uffici in 80 paesi. Soldi che fino venerdì scorso c'erano e che ora sembrano essersi volatilizzati. Senza risorse finanziarie per gli uffici, l'Ice si appresta a chiudere quasi la metà della rete all'estero: un danno gravissimo per le imprese, specialmente piccole e medie, che vogliono operare sui mercati internazionali. Una smobilitazione che potrebbe rivelarsi catastrofica per l'intero Made in Italy.

Nel calderone del decreto, in cui trovano posto le sovvenzioni a elettrodomestici, motocicli, banda larga, rimorchi agricoli e persino lo stanziamento per la costruzione di una unità navale per le calamità naturali, dei fondi per il nostro export che

attraversa una fase non certo facile non vi è più traccia. Per il sistema Italia è una mazzata forte, inaspettata e in controtendenza rispetto alla riforma che il governo sta portando avanti e che prevede un ruolo centrale dell'Ice con l'obiettivo di realizzare sinergie ed evitare sprechi e sovrapposizioni con altri enti. Scongiurata l'ipotesi Spa, anche a seguito delle

polemiche sull'Agenzia della protezione civile, prima proposta e poi ritirata dall'esecutivo in seguito alla vicenda Bertolaso, la riforma è in dirittura d'arrivo. Ma, dicono all'Ice, ha poco senso se poi si tagliano i finanziamenti alla rete estera, lo strumento maggiormente utilizzato dalle imprese.

Il piano di ridimensionamento è pronto: richiamo in Italia dei dirigenti all'estero,

chiusura di oltre venti uffici tra cui Atene, Amsterdam, Dusseldorf, Lisbona, Praga, Riga e Oslo in Europa; Miami negli Stati Uniti e Toronto in Canada; Calcutta, Damasco, Karachi, Manila e Giacarta in Asia; Lima e Montevideo in Sudamerica.

A ciò si aggiungerà la cessazione di una ventina di punti di corrispondenza gestiti da personale locale in Turchia, Brasile, Russia, Romania, Australia, Nuova Zelanda e Paesi Baltici. A questo punto, spiegano a via Liszt, sono a repentaglio anche le nuove aperture come quelle nei Territori Palestinesi, in Bielorussia e nei paesi dell'ex Unione Sovietica. La politica di contenimento delle spese va ormai avanti da diversi anni, man mano che i rubinetti dei finanziamenti vanno chiudendosi di pari passo con i periodici annunci di grandi riforme. Mai però nessun governo aveva stretto il cordone della borsa fino a questo punto. Anzi. L'assegnazione di nuovi fondi era stata promessa all'interno del decreto incentivi come parte di un più ampio rilancio dell'azione a favore delle imprese esportatrici, almeno fino a oggi.

—© Riproduzione riservata—

**Sono a repentaglio anche le nuove aperture come quelle nei Territori Palestinesi, in Bielorussia e nei paesi dell'ex Unione Sovietica**

